

Massimo Roscia

Mario Vocabolario

e La Magia delle Parole



ILLUSTRAZIONI DI
FRANCESCA CARABELLI

Rizzoli

Mario
Vocabolario
e La Magia delle Parole



*A Mamma Maria,
che mi ha insegnato il valore delle parole*

Redazione: Clare Stringer
Progetto grafico e impaginazione: Danielle Stern

Publicato per
Rizzoli
da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: aprile 2024
ISBN 978-88-17-18443-4

Stampato presso Centro Poligrafico Milanese S.r.l.
Casarile (MI)
Printed in Italy

Massimo Roscia

Mario Vocabolario

e La Magia delle Parole

ILLUSTRAZIONI DI
FRANCESCA CARABELLI



Rizzoli



IL PAESE SENZA NOME E SENZA NOMI

Coso e Cosa

Nella lontana terra di Cosonia c'è uno strano paese, un paese senza nome e... senza nomi.

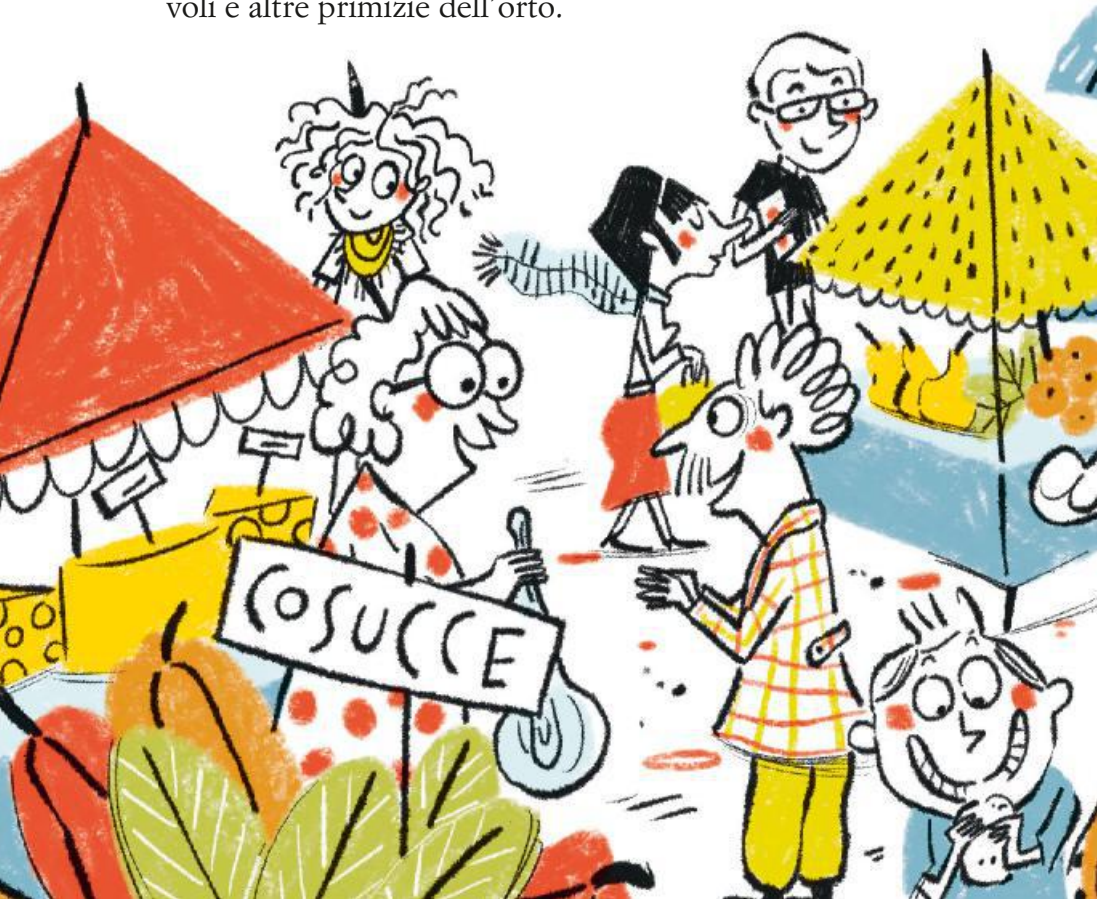
I suoi abitanti si chiamano tutti Coso e Cosa, i bambini sono semplicemente cosini, gli animali sono cosi, le piante sono cose e persino gli oggetti di uso comune, come un bicchiere, una penna o un mazzo di chiavi, non hanno una parola che li possa distinguere da tutto il resto.

Nel paese senza nomi, neanche il Palazzo Comunale ne possiede uno; altrove si chiama Municipio, qui si chiama il Coso Comunale o, per amore di brevità, il Coso.

Il Coso è un vecchio edificio con la facciata di mattoni rossi sbiaditi, il tetto di legno a doppio spiovente e un buffo orologio a quattro lancette (la prima segna le

ore, la seconda indica i minuti, la terza sta sempre ferma e la quarta gira al contrario e nessuno sa il perché).

Ogni settimana, nella piazza di fronte al Coso, si svolge il tradizionale mercato delle erbe. I contadini che vivono nelle vicine campagne giungono in paese, montano i loro banchi di legno ed espongono cassette di mele, pere, fragole e ciliegie, sacchi di fagioli e lenticchie e ceste piene di zucchine, peperoni, melanzane, carote, cavoli e altre primizie dell'orto.



Peccato però che la frutta e le verdure, per quanto colorate, nutrienti e saporite, abbiano tutte lo stesso nome.

«Cosi, cosi freschiii!» urla un cosivendolo mettendo le mani intorno alla bocca come un grosso megafono.

«Mi dia un chilo e mezzo di cosine gialle, di quelle più mature.»

«Tre cosi al chilo? No, è troppo, gliene do due e siamo pari.»



La gente assaggia, tratta sul prezzo, compra, ride, parla, urla, guarda, spinge, urla più forte per farsi sentire in mezzo a quel baccano.

Capite bene che, in un luogo in cui non esistono vocaboli a indicare esseri animati, oggetti, fatti o idee, chiunque andrebbe in tilt, ma gli abitanti del paese senza nome e senza nomi ci sono abituati e non sembrano soffrire il disagio provocato dall'assenza di parole.

Dal lunedì al sabato lavorano o vanno a scuola e la domenica, quando Don Coso, parroco di San Coso De Cosis, suona le campane (che tutti chiamano “le cose che fanno *din don*”), corrono in chiesa ad ascoltare la predica e a recitare qualche preghiera. E, quando la messa è finita, se ne tornano a casa per il pranzo in famiglia.

Perché tutto si può dire del paese senza nomi, tranne che si mangi male. Ogni settimana, infatti, le massaie fanno a gara nel preparare il piatto più gustoso.

Sulle tavole imbandite a festa fanno la loro comparsa cosette all'arrabbiata, cosagne alla bolognese, cosellini in brodo, cose di pollo, cosotti di agnello, deliziosi cosamisù con la crema al mascarpone e, solo per i grandi, cosè e ammazzacosè.

Finito di mangiare, gli adulti giocano a carte o fanno una pennichella sul divano, mentre i bambini guar-

dano i cartoni animati alla cosavisione. Poi vanno tutti al cinema.

Purtroppo, però, anche in questo caso quel che manca è la varietà e i film proiettati sono gli stessi ormai da anni: *I Così*, *I Così II*, *I Così III*, *Il ritorno dei Così*, *La vendetta dei Così*, *Per un pugno di così*, *I Così contro tutti* e così via.



Ma, al di là della monotonia e delle frequenti incomprendimenti, nel paese senza nomi tutto funziona piuttosto